

diritto è divenuto più complicato ed arduo che nell'avanti guerra, sia lecito chiudere queste mie parole con l'augurare che possa la nostra adoratissima Italia, insieme alle parole sagge ed accorte dei diplomatici, far bene sentire una parola calma, tranquilla, ma ferma quanto semplice e chiara di soldato che riassume in brevi motti i compiti non tralasciabili: non alleanze d'altri avversi alla sicurezza nostra - le colonie che ci spettano, le materie prime fuori di casa nostra, nella proporzione in cui altri lo ha ottenuto fuori di casa sua - i nostri emigranti considerati come ottimi cittadini del mondo e non come paria di una Nazione inferiore.

È questa la base della nostra amicizia sincera per chi nel mondo la desidera salda e sicura, come dimostrammo in guerra nella buona come nella triste fortuna.

Come dimostra l'Italia rinnovata e fascista, e come sempre dimostrammo noi mutilati di guerra che, a conferma di quanto l'altro diceva il Capo del Governo, siamo pronti a marciare con le prime avanguardie.

Pronti se sarà necessario ancora a tornare a soffrire ed a morire. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Croix.

DEL CROIX. Io non farò un discorso di politica estera nel senso di affrontare gli innumerevoli e vasti problemi derivanti dalla nostra posizione e dalla nostra azione di grande potenza, ormai effettiva e manifesta da quando fu fatto lo sgombero dalla vecchia Consulta a Palazzo Chigi, e nell'anticamera del salone della Vittoria l'immagine del Colleonì, l'uomo dal triplice segno della virilità, fa per così dire da insegna al padrone di casa. (*Applausi*).

Il mio intervento in questa discussione ha un fine più limitato e modesto, quello di fare alcuni rilievi di carattere pratico e più precisamente organizzativo, senza investire le grandi questioni di indirizzo; in primo luogo perchè mai come in questo argomento il silenzio è d'oro, e poi perchè in questo campo, più che in ogni altro, ha potuto affermarsi la sapienza del Capo. E i fatti sono tali e tanti che non hanno assolutamente bisogno di chiose.

Non starò quindi a portare nottole ad Atene, e comincerò col ribattere un mio vecchio chiodo in materia di emigrazione.

Parlerò con franchezza, perchè il Capo vuole si dica la verità, tutta la verità, e perchè la mia onesta critica si riferisce a situazioni preesistenti all'avvento fascista, e

non può in alcun modo interessare l'opera compiuta in tutti i campi dal Governo e che io non esito a definire portentosa.

Sono due anni suonati da quando, in un'interpellanza che ebbe l'onore di una risposta del Primo Ministro, io posi in questione l'opportunità di trasformare il Commissariato in una Direzione generale, suffragando la mia tesi con ragioni di principio e di fatto.

Da allora mi sono maggiormente persuaso di quella opportunità, e mi pare che nell'anno quinto l'esistenza di un Commissariato autonomo per l'emigrazione sia, in certo senso, un anacronismo. Il Governo, nella sua opera di organizzazione dello Stato, ha seguito un concetto di unità e di semplificazione, combattendo ogni dannosa autonomia e abolendo ogni duplicato inutile.

Ma il sultanato di via Boncompagni (*Si ride*) è riuscito a mantenersi quasi indipendente sotto la sua vecchia forma di protettorato, (*Si ride — Approvazioni*) adducendo le necessità strettamente tecniche delle sue funzioni, e cercando di dimostrare con parecchie tonnellate di carta una tale imponenza di lavoro da non poter essere affidata a una qualunque Direzione generale.

L'onorevole Grandi, parlando un anno fa in questa sede e su questo argomento, affermava che l'emigrazione, più che un problema di tecnica e di assistenza, è un problema altamente e squisitamente politico.

Se questo è vero, come non v'ha dubbio, è anche vero che ogni attività politica può e deve rientrare strettamente nella competenza e nella responsabilità del rispettivo Dicastero.

Nel nostro caso, non basta che il Commissariato sia di fatto alla diretta dipendenza del ministro, se le sue rappresentanze all'estero non cadono sotto l'autorità ed il controllo degli agenti diplomatici e consolari, e spesso svolgono una azione indipendente e qualche volta in contrasto con esse.

Non occorre rilevare le conseguenze di questo stato di cose, e a me preme solo osservare che, per esempio, avviare una corrente emigratoria verso un determinato paese non si può, dopo avere constatato semplicemente se vi sia una possibilità di lavoro, ma bisogna vedere se vi concorrono le condizioni politiche e vorrei dire storiche che garantiscano che il nostro prezioso capitale umano non sia gettato a fondo perduto.

Ora questi criteri generali non possono darli nè gli ispettori nè i consiglieri di emigrazione, ma debbono darli i consoli e gli amba-